

CULTURA **○** VISTI DA VICINO

# SCRIVERE BUONI ROMANZI: (D)ISTRUZIONI PER L'USO

dal nostro corrispondente  
**Enrico Franceschini**

Da Evtušenko a Ballard, da McEwan a Grossman. In un nuovo libro (e qui Enrico Franceschini racconta i suoi incontri con i grandi scrittori. E con le loro anti-ricette letterarie

**L**ONDRA. «Ci sono tre regole per scrivere un romanzo» sosteneva lo scrittore britannico William Somerset Maugham. «Purtroppo» ammoniva, «nessuno sa quali siano». La battuta contiene un precetto: per scrivere romanzi, non ci sono regole. Quarant'anni di interviste con scrittori di mezzo mondo mi hanno portato alla medesima conclusione: c'è chi scrive a mano e chi è stregato dal computer, chi programma ogni pagina e chi avanza senza sapere dove lo porterà la trama, chi esce dai corsi di scrittura creativa e chi esce dalla scuola della vita, chi si fa ispirare dalla realtà e chi lavora di fantasia. Eppure, per scoprire come si scrive un romanzo, non c'è niente di meglio che interrogare uno scrittore. E dalle quaranta interviste che ho raccolto in questo libro, qualche regola si può ricavare.

Una è che Maugham ha torto, perlomeno secondo Ian McEwan. «Le regole per scrivere un romanzo esistono» affer-

ma l'autore di *Espiazione* «e la prima è questa: non scrivete un romanzo. Magari impiegate anni, scoprite che fa schifo e sprecate un sacco di tempo. Scrivete un racconto, piuttosto. Al massimo sprecherete una settimana». Quando ne avrete scritto uno decente, scrivete un romanzo breve, «130 pagine, non una di più» aggiunge McEwan, e solo allora cimentatevi con un romanzo vero. Tre regole anche queste, ma ovviamente non sono le uniche. A proposito di romanzi veri, ho chiesto a McEwan chi preferisce fra due autori che ne hanno scritti di grandissimi, Tolstoj e Dostoevskij. «Devo proprio scegliere?» ha risposto lui, intendendo che è possibile amarli entrambi in eguale misura, ma poi, alla mia insistenza, ha scelto Tolstoj in particolare *Anna Karenina*, definendolo un'opera «in cui entra tutto».

Parlando di autori russi, molti anni prima avevo incontrato a Peredelkino, il "villaggio degli scrittori" alle porte di Mosca, il poeta Evghenij Evtušenko. All'epoca avevo affittato anch'io una

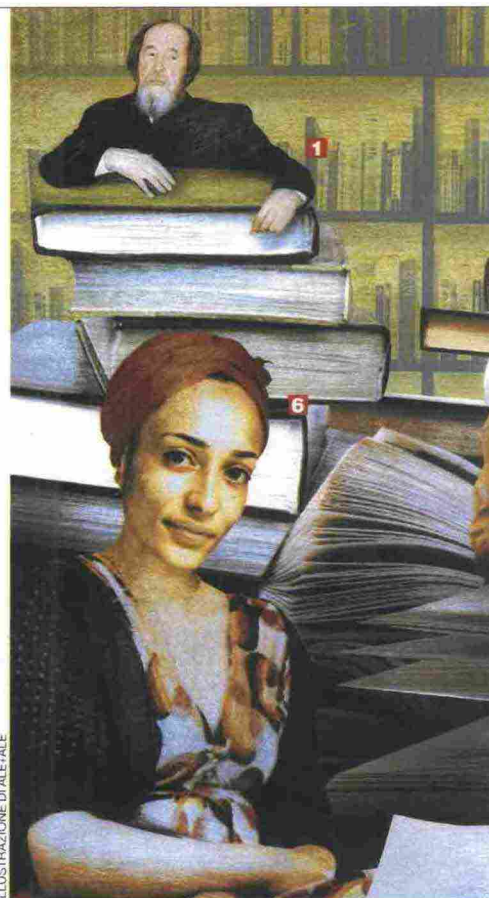


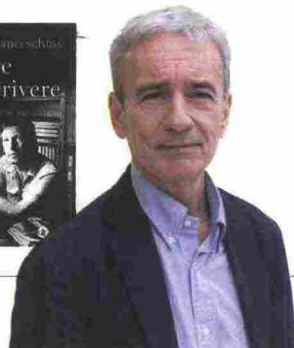
ILLUSTRAZIONE DI ALE/ALE

dacia a Peredelkino e qualche giorno dopo l'intervista lo incontrai di nuovo, mentre portava i suoi due magnifici levrieri afgani a passeggio nel bosco che cingeva il minuscolo agglomerato di casette. «Fin dove arriva questo bosco?» domandai. «Non lo so», rispose, «nessuno è mai arrivato in fondo». Forse anche quella fu soltanto una battuta, ma mi parve una metafora perfetta del più grande paese del mondo per estensione geografica, e dell'influenza che la geografia deve avere sui suoi romanzieri.

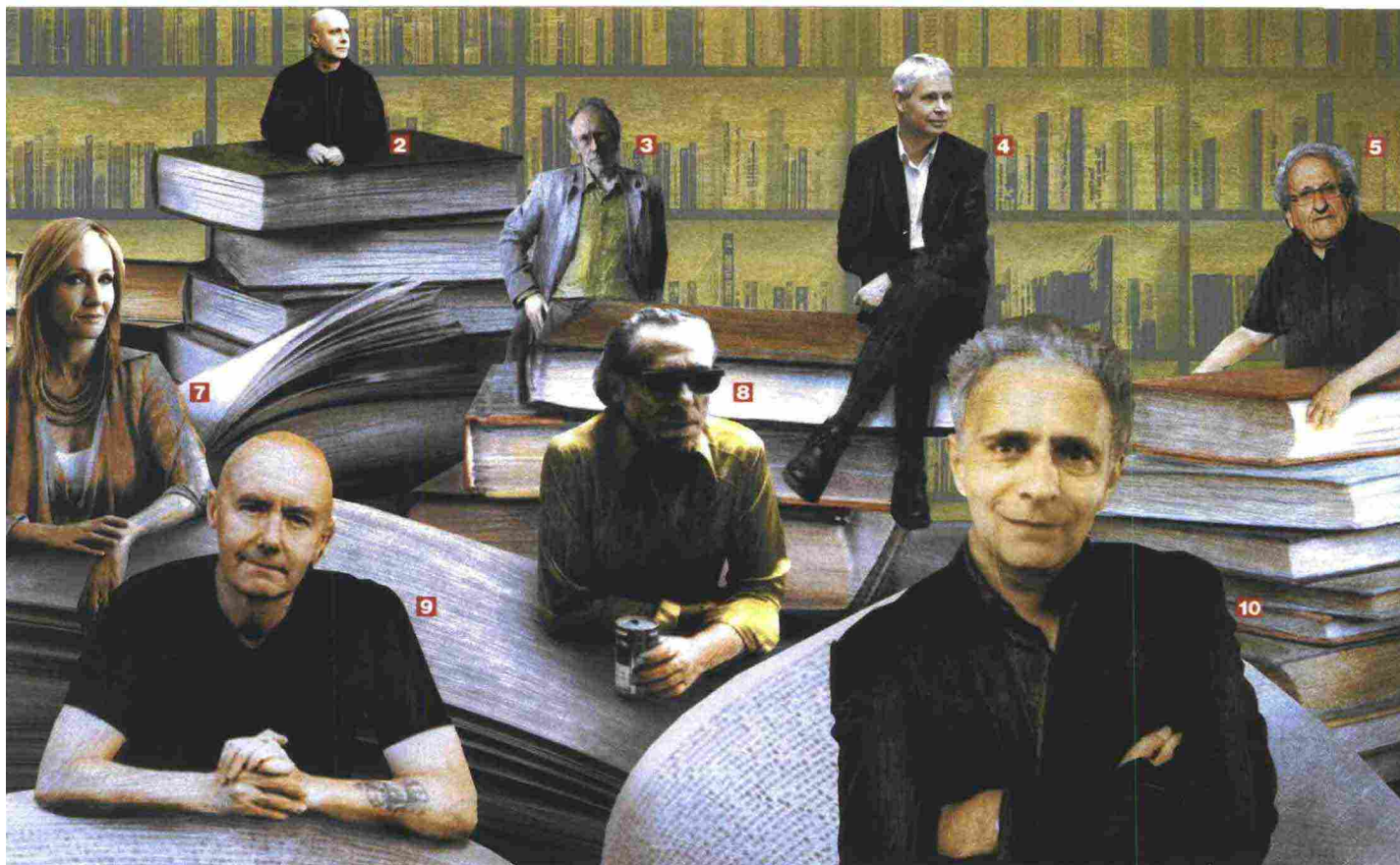
Sentimentale e sanguigno, Evtušenko traeva ispirazione dal posto in cui si era stabilito, a poca distanza dalla dacia (diventata museo) di Boris Pasternak, l'autore premio Nobel del *Dottor Živago*. Ma il fascino di un luogo può anche diventare opprimente per uno scrittore. L'israeliano David Grossman, di cui diventai amico, abitava a Mevasseret Zion, anch'esso un villaggio alle porte di una città fortemente evocativa, Gerusalemme, ma a differenza di Peredelkino senza



ENRICO FRANCESCHINI E IL SUO  
**VIVERE PER SCRIVERE** (LATERZA, PP. 240, EURO 16).  
IN COPERTINA, L'ISRAELIANO AMOS OZ



RIGHI/KARTUPHOTO/ROSEBUD2



+

ALCUNI DEGLI SCRITTORI INTERVISTATI DA ENRICO FRANCESCHINI, CORRISPONDENTE PER REPUBBLICA DA NEW YORK, MOSCA, GERUSALEMME E LONDRA: **1** ALEXANDER SOLZENITSYN **2** NICK HORNBY **3** IAN MCEWAN **4** JONATHAN COE **5** ABRAHAM YEHOSHUA **6** ZADIE SMITH **7** J.K. ROWLING **8** CHARLES BUKOWSKI **9** IRVINE WELSH **10** HANIF KUREISHI

niente di romantico: aveva l'aspetto di un sobborgo americano, con il McDonald, il cinema multisala, le villette tutte identiche. All'inizio, facendogli visita, mi meravigliai che ci si fosse trasferito con moglie e figli. Mi spiegò così il motivo: «Ho bisogno di stare fuori dai conflitti di Gerusalemme, conflitti fra ebrei e arabi, fra ebrei ortodossi e ebrei laici, fra le diverse denominazioni cristiane. Desideravo vivere in una cittadina normale, fra gente normale, che aspira ad avere un paese normale». Come lui sperava e continua a sperare che diventi Israele. Non sarà una coincidenza se nemmeno gli altri due grandi scrittori israeliani che ho conosciuto, Amos Oz e Abraham B. Yehoshua, vivono nella Città Santa.

Anche James G. Ballard, l'autore di *Crash* e *L'impero del sole*, viveva in un anonimo sobborgo nella sterminata periferia di Londra. «Perché cerco ispirazione nella vita di tutti i giorni, fatta di autostrade, supermercati, stazioni ferroviarie» mi disse. «Alcuni mi definisco-

no uno scrittore di fantascienza, ma io reputo i miei romanzi più realisti dei cosiddetti classici di Kingsley Amis o Evelyn Waugh, che raccontano un mondo elitario, assolutamente sconosciuto all'uomo medio».

Le dimore degli scrittori che ho incontrato sono per certi versi il filo conduttore del mio libro: parafrasando il motto di Maugham, la sregolatezza del genio letterario si avverte già nelle loro case. Michel Faber, autore del romanzo storico *Il petalo cremisi e il bianco* vive in una gelida ex-stazioncina ferroviaria in Scozia: una volta,

quando è venuto a Londra, ha chiesto ospitalità sul divano del mio living-room. Adesso più ricca della regina, J.K. Rowling vive in una lussuosa casa-fortezza a Edimburgo, ma va ancora a scrivere nel caffè locale, dove un giorno l'ho scovata: per riconnettersi con la se stessa ragazza-madre che nei caffè e nelle lavanderie a gettone creò Harry Potter.

Di Charles Bukowski, il mitico scrittore beat, ubriacone e sporcaccione, sapevo il nome della strada di Los Angeles in cui abitava, ma non il numero civico. Era una di quelle vie americane lunghe chilometri: chiedevo di lui ai vicini ma cominciavo a disperare di trovarlo, quando un messicano mi disse: «Non credo ci siano scrittori da queste parti, ma di fronte a me abita un vecchio buterato con la casa sempre piena di ragazze». Attraversai la strada, suonai il campanello e dopo un po' apri il mio eroe, invitandomi a entrare. «Ma prima vai a comprare un pacco di birre», suggerì. «Io le ho finite». □

**«BUKOWSKI, IL MIO EROE, APRÌ LA PORTA E MI DISSE: PRIMA PERÒ VAI A COMPRARE UN PACCO DI BIRRE»**